

IL
PUN
TO

DI
STEFANO
FOLLI

L'Italia è ferma
mentre Francia
e Germania
vanno al rilancio

Fra banche e legge elettorale è una partita tutta politica

Si rischia un voto
con norme
dettate dalla
Consulta: una
sconfitta per tutti

In Francia il neo presidente nomina il suo primo ministro, vola in Germania da Angela Merkel e pone le basi per un rilancio politico dell'Unione, fondato ovviamente sull'asse privilegiato Parigi-Berlino. È la dimostrazione di una precisa volontà che potrà trasformarsi in energia positiva se Macron vincerà le elezioni legislative di giugno, favorito dal collegio uninominale a due turni, e la cancelliera otterrà in settembre il suo quarto mandato, come tutto lascia presagire.

In Italia, viceversa, ci si trascina da un "talk show" all'altro, in un dibattito il cui segno caratteristico resta il piccolo cabotaggio: una campagna elettorale permanente senza inizio e senza fine. La debolezza della politica è evidente e in apparenza irrimediabile, al di là di qualche decimale in più o in meno che balla nei sondaggi fra M5S e Pd. È un gioco che si va facendo pericoloso, all'interno di uno scenario poco rassicurante. Il banchiere Ghizzoni - sentito da questo giornale - ha in sostanza confermato le rivelazioni di De Bortoli a proposito del caso Boschi-Banca Etruria. Non solo: ha promesso che dirà tutto quel che sa di fronte al Parlamento perché "la vicenda deve essere risolta sul piano politico".

Se è così, c'è da attendersi che la commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario non sia oggi la via privilegiata verso "la verità", come ha ricominciato a sostenere Matteo Renzi, bensì una vetrina mediatica per la resa dei conti fra i partiti. Risultato: una delegittimazione generale della classe politica, giusto sul finire della legislatura e alla vigilia del voto. Come dire che il chiarimento sulle banche è indispensabile, ma è molto improbabile che i soggetti in campo abbiano il coraggio e la credibilità necessari per fare chiarezza. Ne deriva che le questioni bancarie sono destinate a rimanere irrisolte, generando una scia velenosa per i prossimi mesi. Dovrebbe essere questa la spinta per risolvere almeno il rebus della legge elettorale,

ormai diventata la metafora della paralisi italiana. Purtroppo non è così.

Dopo la bocciatura dell'Italicum, la logica avrebbe voluto che si adottasse in fretta uno dei tre sistemi in vigore nelle maggiori democrazie europee. Il sistema inglese, quel 100 per cento maggioritario che piace a Romano Prodi come un tempo a Marco Pannella, e le cui caratteristiche sarebbero certo troppo radicali e rivoluzionarie per il costume italiano. Ovvero il modello francese, che da decenni funziona in modo egregio proprio nel frenare e ridimensionare i cosiddetti populismi. Infine lo schema tedesco, tale da garantire sia la rappresentanza politica sia la stabilità di governo grazie alla "sfiducia costruttiva". Nessuna di queste tre bandiere è stata issata in modo convinto da chi potrebbe farlo. Per cui oggi la commissione Affari Costituzionali della Camera si accinge ad approvare un testo del relatore Mazziotti che è una sorta di Italicum rivisitato e senza più il ballottaggio.

È l'anticamera del ritorno al proporzionale, esito considerato ineluttabile - e in molti casi auspicato - da numerose parti in causa. Ufficialmente non dal Pd renziano, come è noto, che propone invece un Mattarellum-bis, una miscela di uninominale e proporzionale che con un po' di buona volontà può essere considerato un passo avanti. Pare tuttavia che al momento piaccia solo alla Lega di Salvini. Di fatto, la bocciatura del testo Mazziotti finirebbe per accrescere il caos, con il rischio di andare in aula in un clima di tutti contro tutti. Del resto, anche l'approvazione del testo con il voto contrario del Pd non garantirebbe niente di buono. Come si può pensare di costruire una legge elettorale senza il concorso decisivo del partito di maggioranza?

Finora nessuno ha voluto realmente negoziare, a cominciare dal Pd. E si capisce perché: intorno alla riforma elettorale si sta giocando una partita tutta politica, anzi politico-elettorale. Come sulle banche, peraltro. L'esito sarà, salvo colpi di scena, che si andrà a votare all'inizio del 2018 sulla base delle sentenze della Consulta. Sarebbe una sconfitta delle istituzioni e una grave responsabilità delle forze politiche, senza eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

